

Ma, di grazia, sono essi liberi professionisti o non lo sono? Hanno sì o no diritto al riposo? E forse che dimostrano sentimenti di poca umanità, quando giornalmente pel sole e per la neve, pel ricco e pel povero, per la più banale ma'attia, quanto per le più terribili infezioni, accorrono portando colla parola della scienza, anche e specialmente quella parola di calma e di conforto che spesso val più e meglio di ogni medicina?

Eh, via, sia logico, sig. cronista, e creda che per ogni caso ch'ella conosce di un medico che possa aver tardato pochi minuti a portar l'opera propria, di mille e mille i poveri medici potrebbero a Lei narrare, in cui, svegliati nel cuor della notte e accorsi anche o bene spesso lontano in campagna, trovarono un ammalato... che era già guarito.

Non trova il sig. cronista anche una voce per queste chiamate inopportune? Lei che saporitamente dorme le sue dodici ore di sonno diurne, come può impancarsi a giudice sì terribile di chi lavora tutta la giornata?

Se la professione del medico è una missione, non lo è meno quella del giornalista. Questi prima di lodare e biasimare occorre veda bene tutte le facce delle cose; non basta che si fermi alla prima impressione, ma vada profondamente e bene vagli e scelga, ove desideri e voglia esser giusto, logico, sereno.

Un esempio? A proposito del primo fatto da lei accennato e tanto veementemente bollato, non le farà male saper quanto segue. Un'ora dopo la chiamata... famosa, lo stesso sanitario venne di bel nuovo richiesto per un caso disgraziato.

Tal Bertinetti Giovanni, cadendo fortuitamente da un fienile ebbe a riportare la frattura della gamba destra. Un altro giovane sanitario già si trovava presso il disgraziato e insieme praticarono tosto un bendaggio provvisorio per alleviare le sofferenze del ferito, e disposero per il sollecito ricovero del medesimo all'Ospedale.

E così a pochi minuti di distanza uno stesso cuore avrebbe compiuti atti così disparati fra loro se le cose stessero proprio come il cronista del *Monferrato* dice e narra?

Altro si potrebbe aggiungere; ma poi che il cronista ha fatta grazia di fatti che avrebbe potuto portar a conoscenza contro i medici acquiesci, così rimangono nella penna molte ragioni che questi potrebbero addurre a loro difesa. Si è detto abbastanza, ed è giusto, dopo tanta acerdine finir con un voto, una speranza.

Voglia una buona volta, chi ne ha il dovere, pensare seriamente — e non solo pensare ma agire — alla costituzione di una *guardia notturna medico-chirurgica*: un medico *pagato*, ben s'intende, vegli apertamente, ed in un locale fisso, per

portar la prima opera del caso a quanti feriti o ammalati si trovino nella necessità di un sanitario.

Ed ove questo medico prefisso a sì delicato incarico non creda, anche solo talvolta, adempiere completamente il dovere suo, allora vada a lui l'apatema di ogni giusto ed anche il suo... signor cronista.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Tribunale Penale di Acqui - (Udienza 16 ottobre) — Corti Moggio Pio, Moggio Pietro e Rinaldi Giovanni erano imputati il primo di furto qualificato continuato per avere rubato a certo Quaglia Alberto di Calamandrana oggetti per costruire biciclette pel valore di L. 100, il secondo di concorso in detto reato, il terzo di ricettazione.

Il Moggio Pio confessò il furto; gli altri due negarono l'imputazione loro ascritta.

Il Tribunale ritenne colpevole il Moggio Pio e lo condannò a sette mesi e sette giorni di reclusione, assolse poi il Moggio Pietro e Rinaldi.

Moggio Pio e Moggio Pietro erano difesi dall'avv. Bisio.

Il Rinaldi dall'avv. Braggio.

— *Truffa* — Bocchino Ottavio era imputato di truffa di una bicicletta in danno di certo Terzolo di Nizza Monf.

Il Tribunale lo mandò assolto.

Difesa: Avv. Bisio.

R. Pretura di Ovada - (Udienza 14 ottobre) — Certo Mazzarello Giuseppe di Mornese aveva querelato certi Cavo, Gioannetti Paolo, Mazzarello Natale e Mazzarello Valentino, in base all'art. 279 Cod. Pen. per avere attestato falsamente a un notaio in un atto pubblico fatti dei quali l'atto doveva provare la verità.

Il processo era stato rinviato al Pretore con ordinanza della Camera di Consiglio del Tribunale di Novi Ligure. Il Mazzarello si era costituito parte civile a mezzo dell'avv. Pastorino.

Il Pretore, dopo una intera giornata di dibattimento, con elaborata sentenza dichiarò assolti tutti gli imputati per inesistenza di reato.

Cavo e Gioannetti erano difesi dagli avvocati Domino e Poggio.

I Mazzarello dall'avv. Bisio.

Pretura di Spigno Monf. — *Per un portafoglio smarrito* — Il sig. Marengo Angelo di Pareto nel luglio scorso, smariva lungo una strada di campagna il portafoglio contenente l'egregia somma di lire milleduecento. Per certi indizi raccolti, venne incolpata la figlia di un suo mezzadro di averlo trovato e di esserselo appropriato.

Di qui denuncia all'autorità giudiziaria e conseguente rinvio della Garino al giudizio in unione ai suoi genitori quali correi, per rispondere del reato di cui all'art. 420 cod. pen. con l'aggravante prevista dall'ultimo capoverso.

Il 6 corrente si svolse nanti la locale Pretura l'importante processo. Ma in esito alle risultanze del dibattimento, il Giudice assolveva tutti gli accusati dall'imputazione loro ascritta per insufficienza di prove.

Pretore: Avv. Appendino - P. M. Caratti - Difensore: Avv. E. Cova.

istintivo, si curvò sul cumulo di monete, quasi per nasconderele. Ratto come il lampo, Lubin si era precipitato su di lui e gli aveva chiuso la bocca mentre due altri lo avvolgevano con funi. Smarrito e oppresso, l'abate si abbandonò. In quel momento riconobbe il suo agente antirivoluzionario.

— Caro abate, — disse un uomo che Regnier non conosceva — voi siete ricco di danaro truffato ai preti, ai nobili e ai contadini piemontesi; restituitelo, e noi non vi faremo alcun male... Ve ne prego a nome di Caltì...

L'abate, sempre smarrito, non fece un cenno; pareva la statua del livore.

Ciò detto il Bastardo aveva posto le mani su l'oro. Chiusolo in sacchetti, lo affidò a uno dei seguaci.

L'abate, livido in volto e lampeggiando sinistramente dagli occhi, non torceva più lo sguardo da quell'oro che gli era costato tante menzogne e tante viltà.

Quando il bottino fu fatto, l'abate venne legato al letto. Alla porta della stanza fu posto un uomo di guardia.

Lubin e il Bastardo uscirono e lanciarono i seguaci per gli appartamenti del castello sperando di trovarvi il marchese.

La vecchia marchesa e Ada dormivano in un appartamento rispondente sul fiume. Poiché il fruscio della corrente attutiva ogni rumore, esse non si erano ancora accorte

Pretura di Ponzone (Ci scrivono): *Per una fiera di beneficenza* — La Società Operaia Agricola di Cartosio il giorno otto del passato settembre volendo solennizzare l'anniversario della sua fondazione, aveva aperto un banco di beneficenza composto di oggetti offerti dalle varie famiglie del paese, ed il cui provento sarebbe stato destinato alla cassa degli inabili al lavoro.

Grandissima era stata l'affluenza dei buoni terrazzani, che, colla tenue moneta di 20 centesimi, mediante l'estrazione, acquistavano graziosi ed utili oggetti concorrendo nello stesso tempo ad un'opera tanto benefica.

Ma la voce terribile ed inesorabile degli odi di partito si fece sentire, tanto da giungere fino all'orecchio dell'arma dei R.R. Carabinieri che elevò verbale di contravvenzione per violazione alla legge sulle lotterie e sulle tombole, pel banco di beneficenza aperto senza l'autorizzazione della competente autorità mandando così sul banco dell'accusa il sig. Gaiuso Giacomo presidente della Società.

Mercoledì u. s. ebbe luogo il dibattimento che si chiuse con una dichiarazione di inesistenza di reato, avendo il sig. Pretore avv. Tinto, ritenuto, con saggiissimo criterio, trattarsi nella fattispecie, non di una vera lotteria, ma di una fiera di beneficenza dalla quale esulavano gli estremi del reato.

La sentenza venne accolta assai favorevolmente dall'enorme pubblico assiepato; il presidente, assolto, e l'avv. Alessandro Bistolfi-Carozzi, suo difensore, s'ebbero le più entusiastiche dimostrazioni di simpatia.

Dal Circondario

Strevi — *Ci scrivono:*

Sabato scorso 10 ottobre furono celebrate in Strevi le nozze tra la gentile signorina Maria Clotilde Accusani e l'egregio signor avv. Umberto Morelli.

La cerimonia religiosa ebbe luogo nella vetusta Chiesa Parrocchiale resa maggiormente solenne dalla presenza di Monsignor Vescovo d'Acqui che unì in matrimonio gli sposi e pronunciò dopo la messa belle parole di augurio.

Seguì quindi la cerimonia civile nell'antico castello ora sede del Municipio ove il Sindaco cav. Toselli disse prima delle formole sacramentali un breve discorso d'occasione.

A mezzogiorno un lauto *déjeuner* servito in casa Accusani chiuse sontuosamente la magnifica festa lasciando nei numerosi intervenuti un dolce ricordo del lieto avvenimento.

Allo champagne, dopo letti i numerosi telegrammi bene auguranti agli sposi, brindavano alla loro felicità leggendo versi indovinatissimi il comm. Poggi, l'avv. Marengo, il marchese Buzzi Langhi, l'avv. Pio Morelli, che lesse una collana di sonetti di squisita fattura, indi il cav. Guglieri diede con frase alata il saluto degli amici agli sposi, e l'avv. Cova quello dei parenti con commoventi ricordi, ed ultimo il cav. Cervetti zio della sposa, con felici parole porse il ringraziamento delle famiglie Accusani-Morelli a quanti avevano partecipato alla loro festa.

Alle 17 gli sposi partirono per Parigi.

dell'invasione. Ma ad un tratto Ada si era destata: le parve udire lievi tonfi qua e là; poi gente che corresse per gli appartamenti. Impaurita, aveva destato una camerista che dormiva nella stanza vicina. Questa corse a chiudere a chiave la porta dell'appartamento. Le tre donne attesero anelanti.

Nel frattempo i masnadieri erano piombati in altre camere, e vi avevano frugato ogni stipo, ogni cassetto, ogni armadio, intascando danaro e oggetti di valore. Il Bastardo trovò finalmente lo studio del Marchese, lo frugò, ne rovesciò i mobili, ne vuotò i cassetti. In uno di questi, Lubin ritrovò le carte che aveva lasciato cadere nel giardino Villemère, e le intascò.

Ma ad un tratto ecco venir giù dall'alto della torre campanaria una furiosa tempesta di colpi... Uno stalliere sfuggito alle unghie degli invasori, vi era salito e dava l'allarme... A tale rombo, il Bastardo piombò in mezzo al cortile e, dato fiato al corno, mandò fuori un lungo muggito.

In un baleno i masnadieri si precipitarono in cortile, onusti di preda e corsero alla porta verso la piazzetta. Apertala, si precipitarono fuori, prima che il paese avesse avuto tempo a destarsi e circondare il castello.

Mezz'ora dopo la banda intera, mentre l'oscurità era profonda, marciava a grandi passi verso Ponti e Castelletto d'Erro.

Mercuriale dell'Uva

11 Ottobre 1908.

Barbera — Mg. 612 da L. 0,85 a L. 2,00 - P. M. L. 1,371.

Uve nere miste — Mg. 708 da L. 0,85 a L. 1,65 - P. M. L. 1,195.

12-13 Ottobre

Barbera — Mg. 1575 da L. 1,20 a L. 2,00 - P. M. L. 1,507.

Uve nere miste — Mg. 1092 da L. 1,00 a L. 2,00 - P. M. L. 1,338.

14 Ottobre

Barbera — Mg. 1216 da L. 1,25 a L. 1,75 - P. M. L. 1,473.

Uve nere miste — Mg. 458 da L. 1,15 a L. 1,50 - P. M. L. 1,259.

15-16 Ottobre ed ultimo

Moscato — Mg. 22 da L. 1,25 a L. 2,15 - P. M. L. 1,40.

Barbera — Mg. 1686 da L. 1,20 a L. 2,00 - P. M. L. 1,617.

Uve nere miste — Mg. 594 da L. 0,80 a L. 2,00 - P. M. L. 1,185.

Media Generale 1908

MOSCATO	L. 1,5201
UVE BIANCHE	" 1,0503
UVE NERE	" 1,1717
BARBERA	" 1,4591

Teresa Gatti Pisani

Fulminea si sparse domenica 11 corr. a Cavatore, a Genova, a Ponzone la notizia della sventura che veniva improvvisamente a piombare nel lutto il nostro carissimo amico avv. Prof. Cav. A. Gatti e la sua famiglia, cui veniva tolta dopo breve malattia l'adorata Mamma.

Teresa Gatti, nata a Stradella da famiglia di Patrioti, fu Donna che racchiudeva in sé le migliori virtù e doti di Gentildonna e di Madre: fu pia e benefica e tutta la sua vita dedicò alle cure amorose della sua diletta famiglia, di cui era l'Angelo Tutelare.

Martedì 14 alle ore 9,30, numeroso stuolo di congiunti, di amici venuti da Acqui, Bistagno, Cavatore, da Genova, da Ponzone, tra cui l'on. Maggiore Ferraris, il sig. cav. Elia Besey in rappresentanza dell'on. Conte Carlo Raggio che si trova all'estero, il cav. avv. Gianoglio, deputato provinciale, il cav. Scuti, consigl. di Corte d'Appello, il sindaco di Ponzone Conte Thellung, i generi dell'estinta prof. cav. P. Benzi e cap. Pippo Ricci colla figlia signorina Bice, la nipote signa Bettina Pisani, il cugino sig. Sant'Agostino col suo segretario, tutta la nobile famiglia Thellung, i nipoti di S. E. Saracco comm. Caffarelli, farmacista G. Barberis e Francesco Barberis, il vice-direttore del Caffaro sig. Michele Galliani, il congiunto ing. Lodigiani, il prof. Gigli, la signora Foffani, il capitano Racina, il not. Odetti, il rag. Tallone, i signori L. Zannone e B. Zaccone dell'Amministrazione Raggio, il cav. Mario Odero per la Carbonifera Italiana, cav. Paolo Vassallo, ecc. ecc. accompagnarono in lungo corteo la Venerata salma da Villa Losio alla Chiesa di Ponzone, ove vennero rese le estreme onoranze riuscite solenni nella loro semplicità.

Due giorni dopo giunse il Marchese al castello e sul momento ordinò i preparativi della partenza.

Colto da febbre altissima dopo la sua gita in Alessandria, Sacco non aveva più potuto lasciare il letto.

Quando vennero i giorni nebbiosi del dicembre, l'infermo ascoltava i lunghi silenzi della piazzetta, il ruscio delle grondaie, i lenti rintocchi delle campane del Duomo, solenni voci dell'eternità.

Il suo volto pallido diveniva cereo; gli occhi si perdevano in vaghe fantasticherie.

Poi scesero le prime nevi. Egli vedeva turbinare i candidi fiocchi sulle vetrate. La città divenne un sepolcro.

L'abate Torre veniva spesso a vegliare al suo capezzale. Un giorno narrò l'assalto dato al castello di Monastero dalla banda del Bastardo e la partenza dei Villemère per la Francia.

La cosa non interessò punto il giacente.

Il suo occhio vagava sempre lontano; pareva attendesse qualche cosa o qualcuno.

Giulia intanto viveva ritiratissima; non era più la donna brillante di un tempo.

Un giorno entrò improvvisamente nella stanza dell'infermo, e, colto un istante in cui egli era solo, col volto in lacrime lo strinse al cuore mormorando:

— Perdonami, perdonami! non osavo presentarmi a te! (Continua).

Appendice della Gazzetta d'Acqui 75

DA MONTENOTTE A MARENGO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Nelle altre stanze, gli altri erano riusciti nello stesso intento. Tutti i domestici, destati di soprassalto, erano stati legati a dovere.

Alcuni della banda passarono in un corridoio laterale ove dormivano le donne.

Qualche strido soffocato ruppe il silenzio; ma tutto era proceduto egregiamente.

Taluni dei manigoldi furono lasciati a guardia dei prigionieri.

Lubin e il Bastardo salirono ai piani superiori ove dormivano i castellani e mossero verso le stanze che credevano occupate dal Marchese.

Assorto nel suo computo, l'abate Regnier non udì rumore alcuno. Vi fu un istante in cui credette di udire fiocchi tonfi, ma non vi badò.

A un tratto qualche lieve rumore, quasi il passo di un'ombra e un lievissimo cigolio gli fecero volgare il capo all'uscio. I suoi occhi incontrarono due occhi penetranti: quelli di Lubin.

La sorpresa fu sì grande che Regnier rimase inchiodato sulla sedia. Poi, con moto